



Le grandi truffe nel mondo della finanza

Investire i propri risparmi non è mai stata un'attività semplice per il risparmiatore comune, che ha, quale desiderio, di ricevere il massimo rendimento dalla somma di denaro che possiede ed averlo indietro se lo richiede.

Negli ultimi decenni si sono verificate numerose truffe milionarie a danno dei risparmiatori, principalmente raggirati dalla promessa di interessi strabilianti ma anche per una gestione fraudolenta delle somme versate da parte degli operatori.

Gli organismi europei e nazionali preposti a regolamentare gli strumenti di investimento e l'attività degli operatori di mercato, negli ultimi anni hanno messo mano alla penna varando una serie di nuove normative restrittive che qualcuno ha definito uno "tsunami" per gli effetti che produrranno sugli addetti al settore. A luglio entrerà in vigore la UCITS IV, entro il 2014 entrerà in vigore la UCITS V, poi ci sono le modifiche della MIFID II e quindi la Alternative Investment Fund Managers Directive: molteplici sono i cambiamenti per le società di gestione e gli intermediari sia riguardo le norme che regolano le stesse società, i loro managers, ma anche relative ai prodotti, all'informativa dovuta ai risparmiatori ed infine alle banche depositarie dove concretamente dovrebbero trovare fisicità i versamenti/investimenti.

Uno tsunami forse tardivo visto che non ha impedito ad alcuni investitori di accusare il Primo Ministro del Lussemburgo ma anche la Commissione di Sorveglianza Europea di non aver vigilato correttamente riguardo alla gestione di alcuni prodotti di una società belga che hanno visto segnare perdite superiori al 25% in pochi mesi. Alla replica scontata da parte dei soggetti coinvolti, ossia che le perdite potevano anche verificarsi in considerazione della tipologia dei prodotti sottoscritti, gli investitori arrabbiati sembrano non starci e promettono battaglia.

Gli operatori del settore dal canto loro segnalano come questa ondata di variazioni comporteranno costi aggiuntivi di adeguamento dei prodotti esistenti nonché investimenti importanti per il futuro, evidenziando il rischio che non tutti saranno

in grado di attuarli e quindi non scartano l'ipotesi di essere costretti a chiudere l'attività o a riunirsi in strutture sempre più grandi o semplicemente all'aumento del costo dei servizi offerti, quindi comunque a discapito del cliente.

Ma quali sono le frodi che si tenta di arginare? Scorrendo i casi più eclatanti, escludendo il promotore finanziario o il bancario che scappa con il malloppo per giocare alle slot machine, si può notare come ai finanziari non manchi la fantasia.

La frode più nota è ovviamente quella che ha visto coinvolto Bernard Madoff che per oltre venti anni, realizzando un capolavoro di inganno sul cosiddetto schema Ponzi (italo americano nato nel 1882 e primo truffatore nel genere), è riuscito a truffare migliaia di risparmiatori per oltre 50 miliardi di dollari. Prometteva interessi elevati sulle somme depositate, li liquidava con gli ultimi versamenti raccolti, ma alla fine il meccanismo si è inceppato evidenziando la voragine. Per questa performance Madoff ha avuto una condanna a 150 anni ed è stato inserito nello scorso mese di maggio nel museo del crimine di Washington ove pare siano presenti anche una decina di oggetti personali.

Altra frode miliardaria quella di Sir Allen Stanford (cavalierato assegnato da un'isola caraibica) che dichiarava di investire i risparmi in obbligazioni a basso rischio ed invece all'insaputa dei suoi risparmiatori si inerpitava in operazioni di finanza creativa riuscendo a perdere 7 miliardi di dollari circa e quindi ricevendo una condanna a 100 anni di carcere.

Similmente a Sir Allen, Russell Wasendorf con l'intento di mascherare i propri cattivi risultati, aveva deciso di falsificare i documenti della banca da consegnare ai clienti. Operazione nel tempo così stressante da portarlo ad uno svenimento nella sua auto in pieno giorno con una pipa sospesa nel porta oggetti e qualche traccia compromettente che ha portato a svelare la truffa ammontante a circa 240 milioni di dollari: per lui 50 anni di carcere. Thomas Petters dal canto suo era riuscito a farsi consegnare risparmi da investire in acquisto di materiale tecnologico da esse-



re quindi rivenduto, mentre in realtà con il denaro si costruiva un piccolo impero di società che investivano in immobili e club; anche per lui 50 anni di carcere per una truffa da 4 miliardi di dollari circa Marvin Cooper 32enne di Honolulu invece aveva iniziato a stampare “Billion Coupon” che erano dei certificati che promettevano dei rendimenti impossibili (15-25% mensili), emessi dalla propria società hawaiana e venduti prevalentemente ad associazioni di sordomuti e non vedenti sia statunitensi che giapponesi. Non si sa se la tipologia di clientela fosse voluta, in quanto il processo è tuttora in corso per stabilire dove siano finiti i circa 4 milioni di dollari, esclusi i 2,5 milioni di cui si ha traccia ossia le spese personali incluse le lezioni di volo.

Anche la Cina sembrerebbe che abbia iniziato ad avere problemi a riguardo: lo schema Ponzi per loro è una novità e le truffe si moltiplicano, con la differenza che in alcuni casi i risparmiatori truffati non si rivolgono al tribunale con una class action, ma prendono d’assalto le auto della polizia ed i commissariati responsabili a loro dire di aver lasciato in circolazione questi criminali. Sempre in Cina è curiosa la truffa denominata “schema di Giada” con la quale una distinta signora di Shangai sedicente proprietaria di un giacimento di giada, vendeva monili per 3.000 euro ciascuno alle facoltose signore per garantirle l’appartenenza al suo esclu-

sivo club e che pare abbia raccolto circa 2 milioni di dollari.

Se negli Stati Uniti in tema di delitti finanziari non scherzano comminando pene severe, immaginiamoci cosa può accadere in Cina per i delitti capitalistici di questo genere: eppure sembra che il rischio non freni la spregiudicatezza dei truffatori, neppure nel Paese che applica sistematicamente la pena di morte.

In ultima analisi è importante imporre regole severe, limitare la fantasia e la contaminazione di prodotti dubbi, cercando di salvaguardare i risparmiatori e rendere sempre più consapevoli gli intermediari delle responsabilità e dei rischi legati alla gestione del denaro altrui, tuttavia quando ci si trova davanti a fenomeni che sono durati anni, se non decenni, è lecito ritenere che qualcosa nei controlli di sostanza non abbia funzionato più che nella forma.

La Storia insegna che dove circola tanto denaro pare sia inevitabile che qualcuno tenti la grande truffa o che il mondo della finanza possa risultare permeabile a qualche gestore spregiudicato che possa fare danni, così come è inevitabile che, tra le migliaia di operatori, qualcuno perda la testa e scappi con la cassa, tuttavia se un BOT rende il 3% annuo ed il Sig. Sempronio Nedo offre il 25% al mese, e gli si affida i suoi risparmi, sarà anche in buona fede ma chi ci crede è decisamente un po’ fesso. ■